

Ginecologia e medicina estetica di altri tempi

Trotula de Ruggiero

Documenti di Medicina dalla
Terra del Vesuvio

Di Aniello Langella



Premessa

La medicina medioevale e la Scuola Medica Salernitana. Ho incontrato il personaggio di questa ricerca, sfogliando un testo dedicato alla medicina nel Medioevo. Questi argomenti scientifici di altri tempi conservano tutto il fascino della scoperta e ci incuriosiscono in quanto possiamo rapportare quel mondo passato a quello odierno. E nella considerazione di quelli che possono essere i contraddittori sul piano scientifico spesso riusciamo a cogliere quelle sfumature, quelle intuizioni che a distanza di circa 1000 anni, dai fatti accaduti, ci confermano sempre di più la necessità e l'obbligo in campo medico della ricerca e dello studio.

Così incontrai la ginecologa ostetrica che trascorreva il suo tempo a prendersi cura delle sue pazienti, trasferendo in esse non solo la sua esperienza come medico, ma anche come psicologo. Il medico Trotula in questa maniera diventa consigliere e confidente e inquadra le problematiche cliniche della donna in un discorso globale e completo, che alla fine sfocia nella Medicina Estetica.

Filosofia e scienza, psicologia e ars medica ben equilibrate in un discorso sanitario che reca la data del 1050.

*In copertina Diploma di Laurea in Filosofia e Medicina della
Scuola Medica Salernitana del 1665*

Lavoro scientifico inedito Medicina Specialistica Ginecologica e Ostetricia

Di Aniello Langella Medico Chirurgo
Specializzato in Ortopedia e Traumatologia
Specializzato in Fisioterapia



Trotula de Ruggiero

Parlare di medicina di altri tempi e calare la nostra ricerca a circa 1000 anni fa, non cosa agevole; non è affatto un'impresa da poco. Mancano le fonti. I testi antichi spesso sono stati mutilati di parti importanti. E la storia stessa dell'umanità, nella variegata metamorfosi che ispira il dottrinario e il faceto, deprime, a volte inconsciamente, opere che altresì oggi riscopriamo come importanti e salutari alla cultura. E se da un lato grandi biblioteche, nel corso dei secoli sparirono inghiottite dal destino non sempre propizio, moltissime perle della ricerca scientifica di un tempo, finirono bruciate sui roghi della presunzione, del potere politico e della violenza. Gli esempi sarebbero infiniti a voler meglio chiarire il punto. Ma preferisco sorvolare sull'argomento, fingendomi contrariato soltanto. In realtà per il rogo della Biblioteca di Alessandria piange ancora lo scibile umano, e piange ancora per la distruzione delle accurate biblioteche dei monasteri del Tibet. Due esempi temporalmente lontani tra loro, divisi da migliaia di generazioni di uomini, ma vicinissimi allo stesso tempo per i molti aspetti dello spirito che li accomuna. E così, sempre a caccia di fatti e storie di altri tempi legati alla terra del Vesuvio, mi sono imbattuto in un personaggio a dir poco singolare. Una donna che ebbe il coraggio di misurarsi, sul campo della medicina, non tanto con aspetti scientifici (quello sarebbe stato il meno), quanto con il maschio. Il medico maschio. E lei donna e medico nel contempo andò a cimentarsi in quelle branche che oggi noi definiremmo "tabù", celate, quasi proibite. In argomenti che forse proprio per la loro stessa natura, nessuno voleva o sapeva trattare. Leggendo la storia di Trotula mi accorsi che aveva qualcosa di speciale. E più ricercavo e più mi ponevo problemi. Una donna capace di aprirsi alla trattazione scientifica (per l'epoca) delle "patologie" legate alla sfera femminile. In pieno Medioevo un vero miracolo. O forse una prodezza? Forse un'imprudenza? Trotula aveva colto nel segno e aveva recepito le esigenze delle donne come richiesta di aiuto ed in quest'ottica bisognava leggere la sua storia.



Si chiamò Trotula (1050 - 1097) uno dei medici donna nella storia italiana. E forse fu una delle prime donne medico. Le sue vicende, i suoi studi e se così si vogliono intendere, le sue ricerche fanno parte della bibliografia antica e moderna in quanto la contenutistica, di chiara ispirazione medica, riscossero interesse in tutto il mondo scientifico a partire dal Medioevo. Il fascino dei suoi testi e l'intima trattazione della materia medica sulla quale lei scrive, sono avvolti ancora dal mistero al punto tale che in un certo periodo della letteratura medica (secolo XVIII), si accesero deliberate speculazioni circa l'originalità dei testi e circa le intuizioni che ebbe. E così se da un lato si affastellano congetture e critiche, dall'altro si dipanano argomentazioni scientifiche tutte a favore di una valorizzazione e rivalutazione del suo operato. Misteriose potrebbero essere le prime tracce del suo lavoro che parte dallo studio dei rimedi naturali, misterioso così anche il suo nome che in alcuni testi diventa Trottula oppure Trotta e ancora Trocta, per alcuni semplicemente Trota De Ruggiero e in Salerno dove esercitò la "professione" il suo cognome era molto diffuso, allora come ancora oggi. In un testo scientifico di Francesco Boltri del 1989, dal titolo "I materiali di sutura" si legge che il nostro medico viene identificato con un nome ancor più diverso: Trottula Mondezza De Ruggiero. Ho trovato in un testo del quale ho fornito anche l'immagine del volto (si veda oltre) si legge "Trottola".

Di origini longobarde Trotula visse, secondo la tradizione, in pieno Medioevo. Fu una donna bellissima, da quanto apprendiamo da Luciano Sterpellone in "I grandi della Medicina" e sposò un medico dell'epoca che rispondeva al nome di Giovanni Plateario detto "il vecchio". Costui appartenne ad una delle famiglie salernitane impegnate direttamente nella ricerca e nello studio della Scuola Salernitana. Dalla loro unione nacquero due figli che intrapresero anch'essi la carriera medica. La figura di Trotula, medico tutto al femminile nei pensieri e nella sostanza, è legata alla storia della sua città natale, Salerno anche attraverso l'episodio della donazione dei terreni destinati alla costruzione del Duomo della città a Roberto il Guiscardo. Ma la sua fama guadagnò in pieno Medioevo tutta la terra vesuviana e l'intera penisola.



Tracciare e ridisegnare la storia di questo personaggio che vive in uno dei periodi meno documentati delle vicende mediche italiane è cosa ardua e per certi aspetti anche difficilmente oggettivabile. Visse in un contesto culturale sicuramente pregno dei migliori apporti scientifici: la Scuola Medica Salernitana. E non a caso sposò, come abbiamo accennato un medico che in questa Scuola, sembra avesse lavorato. Ma l'intera vicenda di Trotula si deve necessariamente leggere per contiguità e anche per riflesso culturale a quella di uno dei grandi personaggi dell'intera vicenda medica medioevale e tra questi spicca il nome di Costantino Africano. Questo personaggio, arabo di sicura origine africana, nacque nel 1010 a Cartagine e sbarcato in Italia con il suo grandioso "bagaglio" di testi antichi, seppe cogliere la grande opportunità che la Scuola Salernitana offriva a menti geniali e rare come la sua. Per Paolo Diacono Costantino fu "il nuovo figliuolo di Ippocrate". A lui si devono le traduzioni dall'arabo in latino di Ippocrate e di Galeno. A lui la trasformazione dell'idea medica in operato. Costantino Africano sbarcò a Salerno intorno al 1077 e trasferendo molta della sua ricerca in questo prestigioso Ateneo del Medioevo, condizionò non poco l'intera disciplina medica. Fu probabilmente questo "incontro" tra la straordinaria cultura del maestro arabo e Trotula che si possono leggere le migliori intuizioni e le sostanziali risposte al complesso mondo della medicina dell'epoca. Il grande maestro, così qualcuno lo definì si convertì al cristianesimo e divenne frate nell'Abbazia di Montecassino, dove fino alla morte continuò a scrivere, tradurre testi e ad esercitare la professione del medico. Ma torniamo a Trotula.





Trottolina
Celebre Medichessa Salernitana
Fiori probabilmente nel
Secolo XI.

In Napoli presso Nicola Gerrasi al Gigante N. 23

Gli aspetti originali della ricerca della medichessa

L'originalità dello studio e della ricerca di questa donna si deve ricercare nell'attenta lettura dei suoi testi.

De passionibus mulierum curandarum

Il testo si presenta in forma di trattato medico con chiari riferimenti all'anatomia e alle conoscenze di fisiologia del tempo. Molti i riferimenti a malattie la cui eziopatogenesi era sconosciuta all'epoca e che destavano nella studiosa interesse e curiosità. Vale la pena leggere un passo dal De passionibus:

"Siccome le donne sono per natura più fragili degli uomini, sono anche più frequentemente soggette a indisposizione, specialmente negli organi impegnati nei compiti voluti dalla natura. Siccome tali organi sono collocati in parti intime, le donne, per pudore e per innata riservatezza, non osano rivelare a un medico maschio le sofferenze procurate da queste indisposizioni. Perciò la compassione per questa loro disgrazia e, soprattutto la sollecitazione di una nobildonna, mi hanno indotto a esaminare in modo più approfondito le indisposizioni che colpiscono più frequentemente il sesso femminile."

Che le donne siano più "fragili" degli uomini ci sembra un'affermazione la cui lettura in termini moderni, non riveste nessun significato degno di nota scientifica. E' ragionevole supporre quindi che tale asserto derivi totalmente dall'analisi della condizione della donna inserita nel mondo culturale medioevale. In merito al termine "riservatezza" devo annotare di essere ancora oggi in perfetta sintonia con Trotula.

L'illustre Collega legge le patologie della sfera ginecologica come criptiche, occultate, volontariamente nascoste agli altri per la "pudicizia" innata nel sesso femminile. Appare altresì scontato che dal Medioevo ad oggi le cose siano profondamente mutate, ma nella pratica clinica ancora oggi nel nostro continente sono ancora molte le donne, anche in età matura che sorvolano ad esempio nel racconto anamnestico, le affezioni, le subdole patologie dell'apparato riproduttivo. Le cose cambiano purtroppo se vogliamo estendere questa considerazione e se volete quest'analisi ad alcuni paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

La "disgrazia" dice Trotula di essere donna risiede nella sua anatomia ginecologica, nella sua natura riproduttiva. Ed è stimabile la volontà di questo medico nell'essersi dedicata a questo studio violando e abbattendo con questo testo un tabù più grande di mille volte rispetto ai nostri, essendo esso calato nel cuore della cultura medioevale. In questo aspetto, quale medico, voglio sottolineare lo spirito pionieristico, quasi di rottura della collega.

Ma andiamo oltre e leggiamo alcune considerazioni che la nostra protagonista ci sottopone.

Il titolo del testo che andremo ad analizzare, è foriero di grandi progetti e contiene per interi gli intenti del nostro medico:
Delle malattie e della cura nella donna.

Il testo che rappresenta una pietra miliare nel campo della medicina in senso lato e della ostetricia e ginecologia nello specifico è noto anche come "Trotula Maior", in relazione alla magnificenza delle intuizioni cliniche e delle cura che a quell'epoca potevano essere utilizzate. Il medico in questo testo spazia dalla fisiologia alla patologia e diventa clinico nel momento in cui riesce ad esprimere nella sintesi del pensiero tutta la sua abilità ed esperienza. Non vi è dubbio alcuno che Trotula abbia attinto a quel tesoro inesauribile di esperienza che proveniva dai testi orientali e del bacino dell'Egeo. Qui si era formato il pensiero che espresso in forma di elaborato filosofico aveva ceduto all'enfasi e al tempo, per divenire vera materia pratica medica nella cultura araba. E questo passaggio importante Trotula lo aveva intuito. Questo testo è certamente la sua opera più importante e può a giusto merito definirsi come il primo trattato sistematico di ginecologia ostetricia scritto da una donna. Trattato in quanto stabilite le basi anatomiche, dedotte le relazioni fisiologiche e fisiopatologiche, il medico passava alla terapia intesa come cura del sintomo e della malattia, grazie ai suoi rimedi. Così non ci deve meravigliare che in pieno Medioevo una donna, che a giusta ragione oggi possiamo definire medico, riusciva a curare quasi tutte le malattie note delle donne a partire dallo studio del ciclo mestruale, della gravidanza, del parto. Non mancano come abbiamo detto i riferimenti alla cura delle patologie quali i disturbi del mestruo, le patologie dell'utero, le emorragie, le lesioni da parto, le malattie "infettive" e l'isteria. Rivolgendosi all'universo femminile Trotula riesce a dimostrarsi eccellente amica e anche confidente in un periodo nel quale la riservatezza condita dalla bigottia e dalla pudicizia, mascheravano la vera natura della lesione e della possibile patologia. Così nel suo straordinario testo diventa anche confidente degli uomini dando suggerimenti circa i sintomi più frequenti quali il vomito, i malesseri in senso lato, i morsi di serpente, le affezioni dermatologiche. Il senso critico e a volte freddo dell'analisi della patologia fa di Trotula un medico antesignano dell'indagine critica della malattia e in questo si deve leggere estraneità a falsi moralismi, in particolare quando parla di patologie legate al sesso.



Il Medioevo faceva di questa sfera un mondo relegato all'oscura indagine di pochi sprovveduti cerusici, praticoni e strengoni eredi di esperienze strette a doppia maglia alla tradizione e spesso al mito. Così una patologia seria legata alla sfera sessuale, con Trotula, lascia il mondo oscuro e impenetrabile del mistero per diventare dottrina per porsi sul tavolo dello studio medico. Nei testi sono contenuti espliciti riferimenti alla concezione della natura dell'uomo che ha le caratteristiche di soggetto inserito nel cosmo come avevano ipotizzato Ippocrate e Galeno. Tale concezione la porterà ad affrontare la medicina in senso pratico, ossia come oggetto di cura del corpo che è parte della natura stessa. I suoi scritti conquistarono ben presto la fama e la dignità di testi scientifici già a partire dal secolo XIII e successivamente appena nel secolo XVI vennero tradotti in varie lingue e costituirono la base per lo studio di altri medici. Non mancarono vere e proprie operazioni di plagio che vennero tuttavia smascherate con la letteratura ottocentesca italiana. Si ritiene comunque che alcuni testi siano stati rielaborati da altri studiosi, i quali consci della modernità del pensiero innovativo e originale di Trotula portarono a termine un'operazione di riedizione con sostanziali modifiche del testo originale. Per questo motivo si ritiene oggi che l'unico testo realmente attribuibile alla nostra Collega di altri tempi sia il "*De ornatu mulierum*". Si tratta di un testo che tratta di cosmesi della donna, di una sorta di vademecum al femminile che senza mezzi termini propone la donna in maniera non velata e falsamente pudica al mondo bigotto, chiuso e maschilista dell'epoca. Per tali intuizioni l'opera spazia dalle semplici ricette per come curare la pelle, all'arte di tingere i propri capelli, dal metodo di sbiancamento dei denti, al sistema di rimuovere le borse dagli occhi, dal trucco delle labbra a quello degli occhi. Non mancano riferimenti all'igiene del corpo, alle problematiche ginecologiche; tra i tanti rimedi colpisce il sistema di eliminare il cattivo odore della bocca nelle donne saracene, utilizzando delle erbe da trattenere nelle guance e nel cavo orale durante la notte.

Il *De ornatu* deve essere considerato il primo vero manuale di cosmesi, contenente le formule più originali che il medico aveva raccolto dall'esperienza consumata a Salerno tra le grandi opere dei maestri. In questo bisogna (anche in assenza di prove certe) supporre che molto venne acquisito da Costantino.



Il secondo testo attribuito a Trotula viene riconosciuto dagli storici e dagli studiosi tutti come il primo moderno trattato di ostetricia e ginecologia. Il titolo è: “*De passionibus mulierum ante, in et post partum*”. I due testi, durante il secolo XI circolavano con due titoli diversi e per molti secoli ancora così era possibile ritrovarli: “*Trotula Minor*” riferito al *De Ornatu muliebrum* ed il “*Trotula maior*” riferito al *De passionibus mulierum ante, in et post partum*. Questa identificazione del testo con due diversi titoli vuole sottolineare la paternità dell’opera e lo stesso fatto che nel titolo compaia il nome proprio dell’autore ci fa riflettere sulla possibile avversione che la donna ebbe in quell’epoca, in quel periodo della storia italiana così chiuso a iniziative al femminile. Il *Maior* ebbe tanta diffusione da essere tradotto in tutta Europa in spagnolo, francese, inglese e tedesco, venendo utilizzato come testo di medicina nelle università. Si conoscono tuttavia traduzioni più o meno aderenti al testo originale in irlandese, in fiammingo, in ebraico e catalano. Seguendo gli studi di Ferruccio Bertini (1) abbiamo appreso che esistevano anche traduzioni in italiano edite in Toscana nel secolo XIV. Lo stesso autore tratta l’argomento andando a leggere il testo originale in maniera critica e commentandone i vari passaggi in una traduzione letteraria in italiano. Per la semplicità e la bellezza dei contenuti riportiamo qui parte del lavoro del Bertini che considero preziosissimo nel contesto della ricerca storica in medicina.



Il testo originale al capitolo 10° del *De ornatu*, presentato sotto il titolo *De fortiori tinctura nobilium Sarascenarum*:

125 *Si qua velit rufos et spissos esse capillos, ista sint loti lexiva sepe capilli: rasure buxi vel cum foliis sociatam iunge celidoniam; sit eis agrimonia iuncta cocta diu; post hoc si sumitur olla minutim*

130 *in fundo penetrata, super quam pannus adherens candidus, area cui sternitur una cimini, straminis altera sit, quod prestant ordea triti, tertia rasure buxi sit vel foliorum ypia (sic) det quartam, det eis celidonia quintam;*

135 *straminis hinc una subtilis fiat arene, inde liquiricie de pulvere, sit cinis inde fraxinus aut vitis, quam det bis terve quaterve; hec coletur aqua talem predicta per ollam. Ex qua lexiva perloti sepe capilli*

140 *involvantur ita donec siccatio fiat. Tempore sicque brevi mire fient speciosi. Peotere cum sit opus, spargatur pulvis et iste subtilis: gariofilia, nux, rosa sicca, galanga, cum costo, pipere, cardamomo, cinamomo;*

145 *his sed aqua rosea mixta lotisque capillis pectinet inde caput, pecten madefiat ipsum; addas si muscum, magis istud erit pretiosum.*

La traduzione del Bertini:

"Se una donna vuole avere i capelli rossi e folti, se li lavi spesso con questa lavanda: aggiungi della celidonia a trucioli e foglie di bosso; aggiungi ancora agrimonia cotta a lungo; dopo di che bisogna prendere una pentola dal fondo minutamente bucherellato, con sopra, ben aderente, un panno bianco su cui si dispone uno strato di cumino, un altro di paglia tritata con prevalenza d'orzo, un terzo di trucioli o foglie di bosso; la quarta zona la fornisca l'ipia, la quinta la celidonia; quindi si disponga un filtro duplice, triplice o quadruplice, costituito da sabbia fine, polvere di liquirizia, cenere di frassino o di vite. L'acqua va colata attraverso la pentola suddetta e i capelli, lavati spesso con questa lavanda, vanno avvolti finché siano asciutti. Così, in breve tempo, diventeranno meravigliosamente belli. Quando è il momento di pettinarli, vanno sparsi sopra questi ingredienti, ridotti in polvere fine: chiodi di garofano, noce moscata, rosa essiccata, galanga, e ancora costo, pepe, cardamomo, cannella. Dopo aver lavato i capelli con questi ingredienti aggiungendo acqua di rose, si pettinino avendo cura di inumidire anche il pettine. Se si aggiunge muschio, se ne acquisterà in pregio".

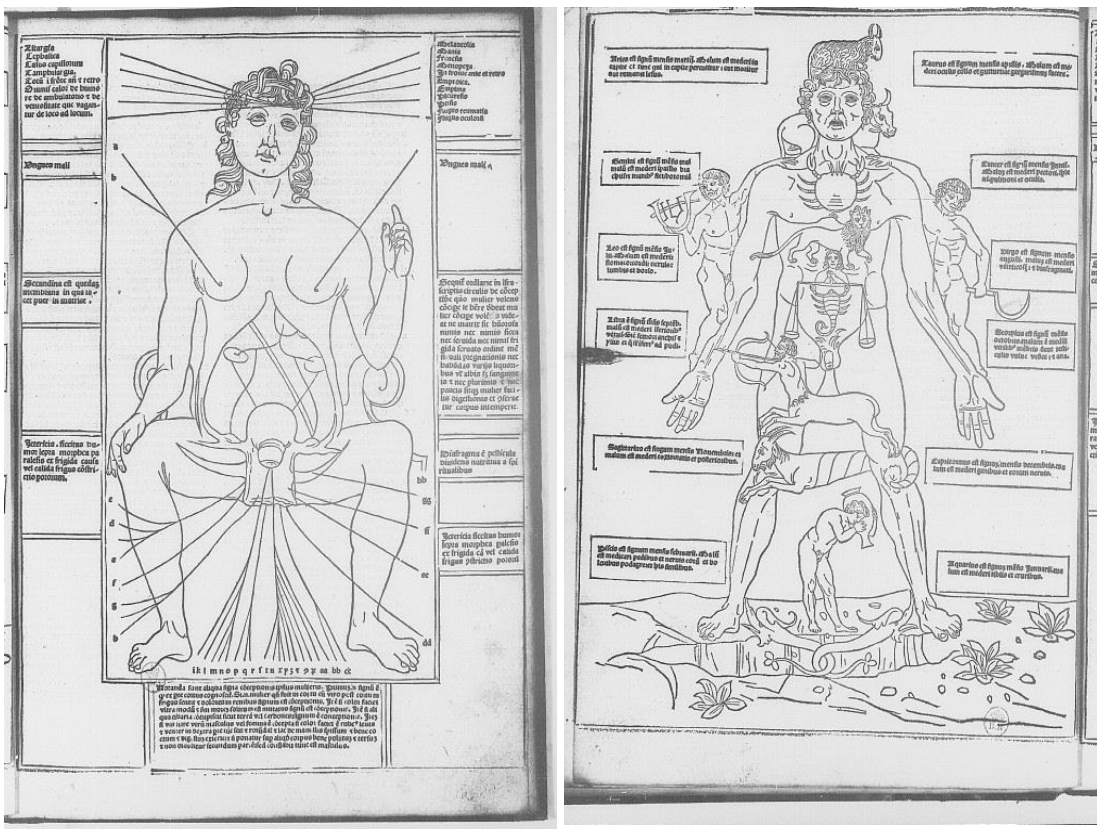


Medaglia bronzea dedicata a Trotula. Collezione Francesco di Rauso (Caserta)

Sempre dal testo originale il Bertini trae ancora questo passaggio interessante:

"Experimentum Sarracenicum ad denigrandos capillos. Accipe corticem mali granati maxime dulcis, teratur et bulliat in aceto vel aqua, coletur et huic colaturae addatur pulvis gallarum et aluminis in multa quantitate ut fiat spissum in modum pultis et hoc tali quasi quadam pasta capillos involvat. Postea furfur distemperetur cum oleo et ponatur super ignem in aliquo vase quousque furfur totum fiat ignitum; hoc tale aspergat radicitus super caput, postea madefiat et iterum caput in eadem colatura praediota involvat et dimittat per noctem ut melius inungatur, postea abluatur et erit totum nigrum".
Tradotto:

"Esiste un ritrovato saraceno per rendere i capelli neri: prendi la buccia di una melagrana molto dolce, tritala e falla bollire in aceto o in acqua, poi colala. Al liquido così ottenuto aggiungi polvere di galla e di allume in grande quantità, in modo da renderlo una poltiglia assai densa e la donna impregni i suoi capelli con questa sorta di pasta. Poi si stemperi della crusca con olio e si ponga al fuoco in un recipiente fino a che la crusca sarà completamente abbrustolita: la donna sparga questa sostanza sul capo fino alla radice dei capelli, poi lo bagni e di nuovo impregni i capelli con la pasta suddetta e la lasci in testa per tutta la notte perché i capelli si ungano meglio, poi li lavi e saranno tutti neri".

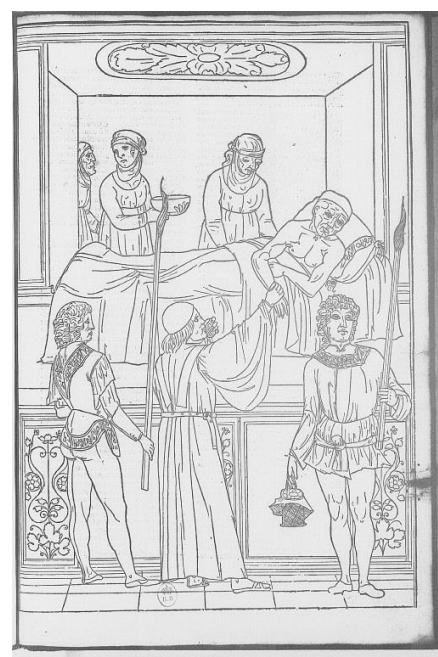
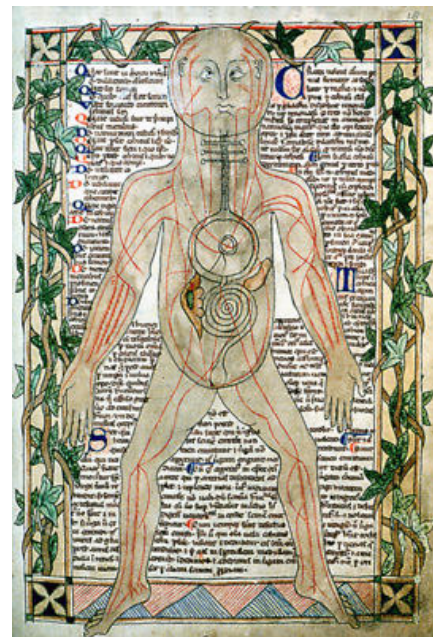


Ed ancora

"Sed ut mulier suavissima et planissima fiat et sine pilis a capite usque inferius, in primis eat ad balnea et, si non consueverit, fiat ei stupha hoc modo: accipe tegulas et lapides candentes et, eis in stupha positis, sedeat mulier in ea. Vel aliter: accipe tegulas calidas vel lapides nigros calidos et ponas in stupham vel foveam factam in terra; tunc superinfundatur aqua calida ut fumus resolvatur et supersedeat mulier bene circumdata pannis ut sudet, cumque bene sudaverit intret aquam calidam et abluat se optime et sic exeat a balneo et abstergat se bene cum panno lineo, postea inungat se totam hoc psilothro: recipe calcem vivam bene cribellatam et de ea pone in vase figuli uncias IIII et decoque in modum pultis, postea accipe auripigmenti unc. unam et iterum coque et proba cum penna an sit satis coctum; cave autem ne nimis coquatur et ne nimis super cutem moretur quia maximum faceret ardorem. Sed, si ex psilothro accidat cutem uri, accipe populeon, cum oleo rosaceo vel violarum vel cum succo sempervivae distempera, applicando donec sedetur calor; postea inungatur unguento albo donec cessaverit ardor".

Che tradotto in italiano:

"Per diventare tutta morbida e liscia, senza peli dalla testa ai piedi, una donna per prima cosa deve recarsi ai bagni pubblici; se non c'è abituata, faccia un bagno di vapore in questo modo: prendi tegole e pietre al calor bianco, mettile dentro una stufa e la donna ci si sieda sopra. Oppure, in altro modo: prendi tegole calde o pietre nere calde e mettile in una stufa o in una buca scavata per terra: poi versaci sopra acqua calda in modo che si sviluppi vapore e la donna ci si sieda sopra tutta avvolta in panni per sudare. Quando abbia ben sudato, entri in acqua calda e si lavi con la massima cura; poi esca dal bagno e si asciughi bene con un telo di lino. Poi si unga tutta con la seguente crema depilatoria: prendi della calce viva passata per bene al crivello e mettine quattro once in un vaso di terracotta e falla cuocere finché diventi poltiglia; poi prendi un'oncia di ossido di arsenico e fa' cuocere ancora e senti con una penna se è cotta a sufficienza: attenta che non cuocia troppo e che non resti troppo a lungo sulla pelle, perché ustionerebbe terribilmente. Ma se capitasse che la pelle fosse ustionata a causa della crema depilatoria, prendi del populeone, stemperalo con olio di rosa, o di viola, o con succo di sempreviva e applicalo finché il bruciore non si plachi e poi ungi con balsamo bianco, finché l'irritazione sia scomparsa"



Molto interessante il riferimento a prodotti atti alla depilazione:

"Ed ecco un balsamo per le nobildonne, che depila, rende fine la pelle e toglie le macchie: prendi succo di foglie di cetriolo selvatico e latte di mandorle; mescolali in un vaso con calce viva e ossido di arsenico ridotti in finissima polvere, aggiungi galbano pestato e stemperato con un po' di vino e lascia cuocere per un giorno e una notte. Quando è ben decotto, togli via il galbano e aggiungi un po' d'olio, o di vino e di mercurio. Completata la cottura, togli dal fuoco e aggiungi la polvere di queste spezie: resina di lentischio, incenso, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, ciascuna in parti uguali. Questo balsamo ha un dolce profumo e ammorbidisce la pelle. Le nobildonne salernitane si depilano solitamente con questa crema".

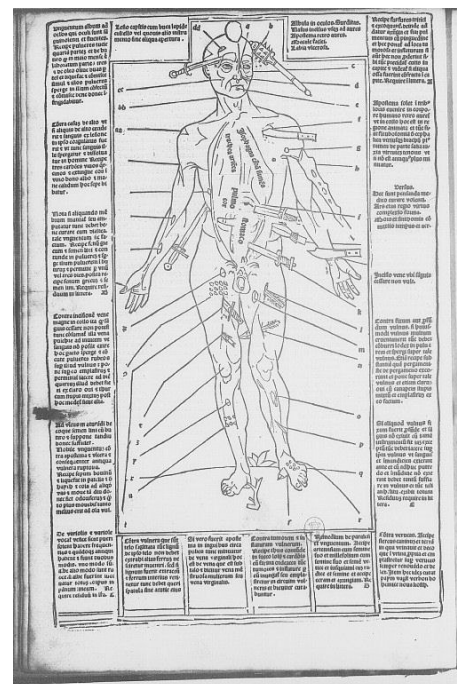
E più oltre si legge:

"Per le nobile donne sia fatto questo depilatorio, che rimuove i peli, e la buccia sottiglia. Recipe sugo di foglie di melloncini che stanno nelle fosse, e latte di mandorle: queste siano peste in un vaso di terra, e mischiate con calcina ed orpimento distemperato con vino in poca quantitate, e sieno fatte bollire per uno die, ed una notte; e quando sarae bene cotto, sia levato dal fuoco, e la polvere di queste spezie sia mischiata colle cose predette: recipe mastice, incenso, cennamo, cardamomo, noci moscate, garofani e galanga, di caduno dragma una: e questo fae rendere grande olore e soave. E' da usare questo unguento; e questo unguento usano i nobili Saracini".

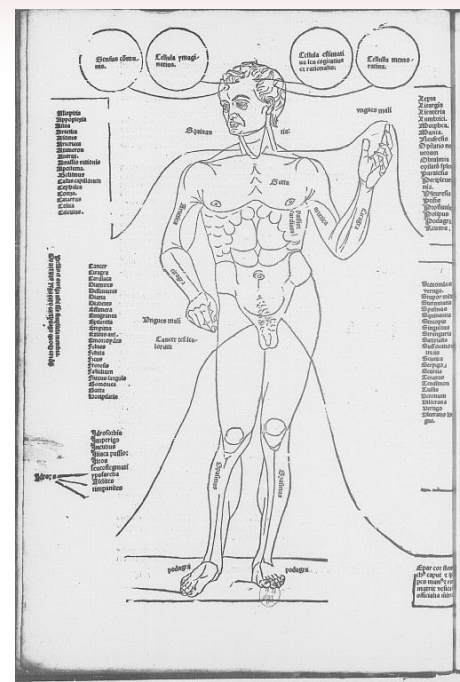
Il Bertini ritrova, nella traduzione italiana il testo di Trotula, nella bibliografia del secolo XIX e lo rilegge nella sua versione per così dire emunta dagli scopi dottrinari originari. E' mutato anche il titolo che da Trotula minor o De Ornatu muliebrum è stato trasformato in "*Il libro delle segrete cose delle donne*". L'autore del 1863 è Giuseppe Manuzzi.

Sempre a Firenze si consumò, a quanto sembra dagli studi di Bertini, un'altra operazione di "rielaborazione" del testo di Trotula e questa volta ad opera di un tal frate Andrea da Firenze.

La Scuola era aperta anche alle donne che la frequentavano sia come studentesse che come insegnanti e Trotula fu uno dei suoi membri.



Trotula ebbe idee innovative sotto molti aspetti medici. Affrontò il concetto, ignorato da moltissimi di prevenzione, stimando che a questo passaggio della procedura di approccio al malato, si dovesse attribuire un valore assoluto o per lo meno primario. Guardò al corpo come parte integrante del sistema oggetto\spirito. Per cui la donna poteva anche migliorare il proprio stato di salute, approcciandosi al problema estetico. In questo passaggio a mio avviso si deve leggere anche un momento di aggressione e critica, se volete, allo stucchevole e vecchio mens sana in corpore sano. Per il nostro medico mens diventa spirito, essenza estetica, apparire. Considerava la prevenzione come l'aspetto principale della medicina e preparava nuovi e per l'epoca insoliti metodi, sottolineando l'importanza che l'igiene, l'alimentazione equilibrata e l'attività fisica rivestono per la salute. Mi sento in dovere di aggiungere che mai prima di quell'epoca si era così fortemente sottolineata l'importanza dell'attività fisica associata alla corretta alimentazione. Se vogliamo questi sono concetti modernissimi della medicina.



Ma l'aspetto se volete straordinariamente moderno della collega fu quello di concedersi allo studio della medicina senza attingere al passato misterioso e infruttuoso della magia.

Non ricorse quasi mai a pratiche medievali rivolte all'astrologia e non volle nemmeno affidare la cura alla preghiera.

In caso di malattia consigliava trattamenti dolci che includevano bagni e massaggi, in luogo dei metodi radicali spesso utilizzati a quel tempo. I suoi consigli erano di facile applicazione e accessibili anche alle persone meno abbienti.



Le sue conoscenze in campo ginecologico furono eccezionali e molte donne ricorrevano alle sue cure. Fece nuove scoperte anche nel campo dell'ostetricia e delle malattie sessuali. Cercò nuovi metodi per rendere il parto meno doloroso e per il controllo delle nascite. Si occupò del problema dell'infertilità, cercandone le cause non soltanto nelle donne, ma anche negli uomini, in contrasto con le teorie mediche dell'epoca. Una donna che non poteva mettere al mondo un figlio era additata come sterile e la sentenza, inoppugnabile non concedeva appelli. Giammai si sarebbe ipotizzata la compartecipazione o la responsabilità del maschio. Eppure anche su questa tematica così delicata seppe dire la sua.

Annotò queste scoperte nella sua opera più conosciuta il *De passionibus Mulierum Curandarum* (Sulle malattie delle donne), divenuto successivamente famoso col nome di *Trotula Major*, quando venne pubblicato insieme al *De Ornatu Mulierum* (Sui cosmetici), un trattato sulle malattie della pelle e sulla loro cura, detto *Trotula Minor*.

Nel XIII secolo le idee e i trattamenti di Trotula erano conosciuti in tutta l'Europa e facevano già parte della tradizione popolare. I suoi scritti vennero utilizzati fino al XVI secolo come testi classici presso le Scuole di medicina più rinomate. Non ci deve meravigliare se a partire dal secolo XVII in poi alcuni suoi scritti, vennero impropriamente attribuiti ad autori di sesso maschile.

Abbiamo prima accennato alla originalità di alcuni aspetti emersi dalla lettura dei testi del nostro medico. Originalità espressa in un periodo nel quale la donna poteva avere pochissime possibilità espressive. Forse proprio a merito delle argomentazioni trattate, tutte al femminile, Trotula ebbe la possibilità straordinaria di potersi esprimere in tutte le sue conoscenze e anche le sue intuizioni. Oggi ci è consentito anche sorridere di fronte ad alcune procedure diagnostiche e terapeutiche, ma se le consideriamo calate nella realtà culturale medioevale, riusciamo anche a coglierne tutte le sfumature di alta modernità e dinamicità sanitaria. In un passo della sua storia abbiamo appreso che proprio a Salerno e nei pressi del famoso ateneo, in occasione della costruzione del nuovo Duomo, vennero cedute delle proprietà terriere di Trotula. In questo si deve leggere una chiara apertura alla professione cristiana e proprio in tal senso va letta anche la sua modernità. Trotula a differenza di altri suoi più dotti contemporanei che svolgevano il mestiere di medico, non ricorse mai, nei suoi scritti, al principio della fede come possibile elemento di protezione, rimedio e cura dai malanni. La cura veniva dall'esame della malattia e dall'analisi del suo disagio.

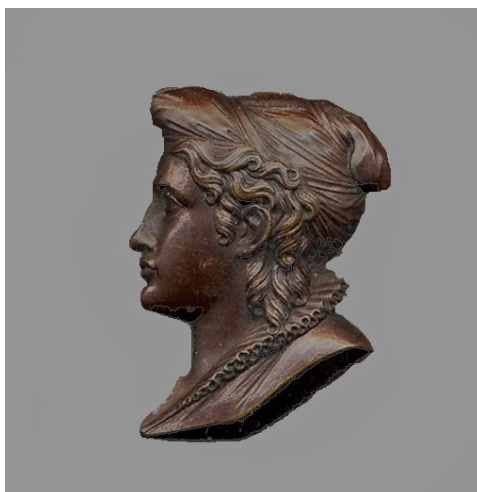
Molte malattie in epoca medioevale si curavano grazie all'applicazione di mignatte e queste venivano utilizzate durante le febbri, le malattie cardiache e renali. In molti casi di "reumatismi" le sanguisughe venivano fissate direttamente sulla zona dolente, ossia sull'articolazione interessata. La procedura era semplice. Si radevano i peli nelle aree irsute e si procedeva ad un lavaggio della cute con acqua tiepida che si asciugava poi con flanella. In alcuni testi ho trovato che l'area di cura veniva poi trattata con latte, o acqua zuccherata, sangue oppure vino. Quest'ultima procedura, eseguita con detersione e impacco con vino viene attribuita proprio a Trotula.



I testi della cosiddetta medichessa salernitana furono oggetto di studi e successive critiche non tutte volte alla valorizzazione delle intuizioni e della ricerca. Molti infatti furono coloro che osteggiarono quelle antiche intuizioni espresse nel testo originale, forse anche in virtù di un maschilismo forte dominante la scena culturale dell'epoca.



info@vesuvioweb.com



Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini